Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 23 (1881)

Heft: 1

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXIII. 1° Gennajo 1881. N. 1.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

SOMMARIO: 1881: *Agli Amici dell'Educazione del Popolo.* — Pedagogia: *Della coltura di alcune disposizioni nel fanciullo.* — Temi e conclusioni dell'XI Congresso Pedagogico italiano. — Dei diversi scrittori ticinesi appartenenti alla prima metà del nostro secolo. — Vela e Correggio. — Poesia — Alcuni giornali scolastici italiani. — Cronaca. — Avvertenze.

1881.

Agli Amici dell'Educazione del Popolo.

Crediamo inutile di fare alcun programma nell'atto in cui il nostro Periodico entra nel ventesimoterzo anno delle sue pubblicazioni (3.ª serie); giacchè pensiamo che il passato sia di per sè il più esplicito ed irrefutabile dei programmi. Il passato è, e deve essere arra del futuro. Perciò ci accontenteremo di affermare una volta di più che il nostro Foglio continuerà a militare sotto la bandiera del progresso, cercando di diffondere tutte quelle cognizioni, che meglio varranno ad assicurare lo sviluppo dell'educazione fisica, morale ed intellettuale del nostro Popolo.

Tale è lo scopo esplicito della Società degli Amici ticinesi dell'Educazione, consacrato nell'art. 1° del suo statuto; tale la meta a cui tendiamo, e che raggiungeremo senza dubbio se ognuno dei membri dell'Associazione vi coopererà efficacemente. Coraggio adunque e perseveranza, e sempre avanti!

Pedagogia.

Della coltura di alcune disposizioni intellettuali nel fanciullo.

Come nello scorso anno scolastico abbiamo con qualche estensione discorso della educazione fisica della gioventù, crederemmo mancare al nostro compito verso i genitori ed i maestri, se non dedicassimo egual attenzione alle disposizioni dello spirito umano. La coltura di queste disposizioni è della massima importanza, e però non può essere trascurata in nessun individuo senza danneggiarlo nella sua intera maniera di essere e nella sua destinazione; quantunque per altro non in tutti gl'individui si possa e si debba far salire questa coltura ad egual grado di raffinamento.

Quasi universalmente si ha un'idea inesatta, incompleta dell'essenza di questa coltura. Per coltura della mente altro d'ordinario non s'intende che il comunicare ad essa l'una dopo l'altra alcune cognizioni. Si riguarda come unica via di coltura l'erudire positivo, come scopo della coltura mentale il sapere, e come il sommo grado di essa il saper molto. Ma l'importanza del sapere è uguale forse a quella del pensare? L'uomo erudito è egli sempre anche uomo giudizioso e assennato? La coltura della mente dipende forse in tutto e per tutto dalla quantità delle idee che in essa si trovano, o non piuttosto dall'interna attività dell'anima? e le operazioni dell'anima consistono forse semplicemente nel raccogliere e ritenere le idee date? Non importa forse che l'allievo, anzi che ristringere la propria abilità al solo raccogliere e ridire ciò che gli si detta, impari a pensare, ad esaminare, a giudicare da per sè? Eppure a quest'ultima specie di coltura rade volte si ha mira.

Havvi due specie diverse di coltura intellettuale, cioè a dire la coltura formale e la coltura materiale. La formale si riferisce all'intrinseca coltura delle facoltà dell'anima; la materiale all'acquisto delle diverse cognizioni.

Tutte e due queste specie di coltura intellettuale deggiono procedere in armonia l'una coll'altra. La coltura materiale senza un'equivalente coltura formale conduce bensì a saper molto, ad acquistar una pratica, o, come i Francesi dicono, una *routine* meccanica; ma ne va del tutto perduta la libera attività e disinvoltura dello spirito, l'individuale solidità ed indipendenza del pensare. È un errore il credere, come fanno molti, che la coltura materiale per

sè stessa e di necessità si tragga dietro la coltura formale. La forza intensiva dello spirito non cresce necessariamente in ugual proporzione colla estensione di esso. E però gli educatori non deggiono procacciare soltanto che il loro allievo si arricchisca di cognizioni, ma ben anche aver cura ch'egli impari a pensare da per sè e a pensare con aggiustatezza.

Nella vita umana v'è un tempo in cui ben poco è dato di poter operare per la coltura positiva delle disposizioni; ma non v'è epoca veruna in cui o immediatamente o mediatamente le intellettuali facoltà de' fanciulli non possano patire qualche discapito. Quindi è che l'educatore deve sempre, almeno negativamente, industriarsi di giovare al proprio allievo, impiegando ogni cura a far sì che le disposizioni date dalla natura non s'indeboliscano, non si guastino, non traviino nelle loro funzioni.

L'esperienza c'insegna che non di rado si tenta intenzionalmente di opprimere e distruggere qualcuna delle importanti disposizioni dello spirito. Si riguarda come pericolosa e nocevole tale o tal altra disposizione, o come pericolosa e nocevole tutta la libera attività dello spirito; si considera questa non di rado come immorale, e si crede d'aver obbligo di soffocare siffatte disposizioni. E che altro è mai questo se non un volere censurare e correggere le opere del Creatore? E chiaro che coloro che così fanno, confondono insieme le degenerazioni con quell'attività che è conforme all'ordine della natura. Trovano più facile e più comodo il soffocare una disposizione, che non il dirigerla; e al primo partito si appigliano. Spesse volte l'attività di alcune disposizioni, p. e. della fantasia, è riputata pericolosa o nocevole, perchè nelle loro degenerazioni esse traggono seco conseguenze svantaggiose. — Certo è che qualunque disposizione dell'anima può degenerare; ma che altro puossi da ciò inferire, se non che la coltura debba consistere non solo nell'eccitamento, ma ben anche nella direzione di queste disposizioni, e che ogni soverchio eccitamento e contrario allo scopo assegnato a ciascuno dalla natura abbia ad essere studiosamente evitato? — Di coloro che mettono il pensare in opposizione al sapere, che considerano come ostacolo alla coltura della mente l'intelletto propriamente tale crediamo superfluo il far la menoma parola.

L'esperienza ci mostra che tanto nelle forze fisiche,

quanto nelle forze morali la mancanza di eccitamento a qualunque siasi di esse produce una totale cessazione, che può dirsi la morte di quella tal forza. Nulla più nuoce all'attività dello spirito dell'allievo che quel continuo istillargli cognizioni ed idee, senza costringerlo a secondare colla fatica del proprio ingegno le dottrine del maestro, e quel troppo agevolargli l'istruzione. Quantunque questi due usi procedano talvolta da buona volontà, ei sono pur sempre falli che accusano di poco giudizio il maestro. Nel primo si cade per una inopportuna applicazione del metodo acroamatico, cioè a dire sempre positivamente didascalico; nel secondo per un uso vizioso della forma dialogica; e le conseguenze d'entrambi sono l'ottusità, l'inerzia, la lentezza della mente, l'inettitudine a crearsi un appoggio ne' proprj pensieri. Noi non conosciamo mezzo migliore per ispegnere l'attività dell'anima che quello di stancare con molte lezioni il giovinetto, di non lasciargli tempo di dirigerle, di non permettergli di aggiungere ad esse una menoma parola del suo, di non abbandonare al giudizio di lui la menoma proposizione, d'inspirargli ogni cosa, di prescrivergli ogni pensiero. E non è meno stolido o meno perfido mezzo quello di tenere a bada ed allucinare il giovanetto aggirandolo tra i meandri d'un dialogismo inopportuno. L'educatore accorto non renderà mai superflua a' suoi allievi l'applicazione delle loro forze proprie; chè anzi s'industrierà di eccitarle, di abbandonare all'attività individuale di ciascheduno tutto quel tanto a cui siffatta attività può supplire, e porrà ben anche l'allievo nella precisa necessità di dover far uso de' proprj occhi, della propria ragione.

Temi e conclusioni
dell'XI Congresso pedagogico italiano

tenuto in Roma nell'u. s. settembre.

Sezione II. — Scuole magistrali e normali.

Presidente, Girolamo Buonazia — *Vice-presidenti*, Ferdinando Berti, Aristide Gabelli — *Segretario*, Antonio Pasquale, Filippo Marinelli.

Tema 1. — Del migliore ordinamento delle Scuole Magistrali Rurali. (*Relatore Prof. Salvatore Delogu*).

Conclusioni — Il Congresso afferma che:

1. Le scuole magistrali di cui è proposito devono essere propriamente rurali *ed abbiano un carattere perfettivo.*

2. Fine determinato di queste scuole ha da essere lo introdurre per via della scuola popolare nelle famiglie l'abito della lettura ordinata, come unico od almeno più efficace mezzo di promuovere l'autodidattica nei giovani.

3. Esse non debbono avere più di due insegnanti compreso il Direttore o la Direttrice, oltre il Maestro o la Maestra della Scuola esemplare.

4. Deve essere aggiunta, *ne' luoghi, dove non c'è,* una scuola preparatoria sostenuta dal *Governo*, ma dipendente per il metodo didattico dal Direttore o dalla Direttrice.

5. Alle scuole magistrali femminili che vogliono essere in maggior numero delle maschili, dovrebbe aggiungersi un giardino d'infanzia.

6. Le materie indicate dalla circolare ministeriale del 29 Gennajo 1878 bastano per la nuova istituzione, *compresovi quel tanto di sociologia elementare pedagogicamente necessario all' insegnamento della morale, e dando maggiore sviluppo all' insegnamento agrario.*

Tema 2. — Dell'insegnamento della geografia nelle Scuole Normali; in quali limiti e con quali metodi debba essere impartito per metterlo in rapporto coll'ufficio delle Scuole elementari. (*Relatore Comm. Federico Napoli*

Conclusioni — Il Congresso fa voto:

1. Che nelle scuole elementari venga insegnata la geografia fisica, con metodo intuitivo e facendola centro di tutte le nozioni di scienze fisiche e naturali, che è utile e possibile l'impartire nelle scuole popolari elementari.

2. Che nelle scuole magistrali vi sia un insegnante speciale per la geografia, ed un gabinetto geografico fornito di quel materiale scientifico, che nei tempi più recenti è stato adottato pel migliore insegnamento della geografia fisica;

3. Che gli allievi maestri vengano specialmente esercitati in tale insegnamento nelle scuole elementari e sperimentali annesse agl'istituti magistrali;

4. Che si procuri la diffusione di buoni manuali elementari di geografia; e che le scuole popolari vengano fornite convenientemente di arredi scolastici per tale insegnamento.

5. *Che l' insegnamento della geografia venga pure esteso alle scuole elementari inferiori nei limiti che lo permettono le circostanze.*

6. *Che siano rese più esplicite le istruzioni per le scuole elementari riguardo alla geografia. Proposte* Vecchia e Siracusa.

Sezione III. — Scuole complementari e speciali popolari.

Presidente, sen. Gaspare Finali — *Vice-presidenti*, Augusto Castellani, Salvatore Delogu — *Segretari*, Giuseppe Chiaia, Giulio Papamonti.

Tema 1. — Se, in quali circostanze, ed in quali modi, possa essere introdotto qualche insegnamento agrario nelle scuole elementari, diurne, serali e festive. (*Relatore comm. avv. Nicola Miraglia*).

Conclusioni — Il Congresso fa voto:

1. Venga reso obbligatorio lo insegnameuto delle nozioni di agricoltura nelle scuole elementari, diurne, serali e festive. Le nozioni generali vengano impartite dagli stessi maestri elementari conosciuti atti all'insegnamento, per mezzo di libri di testo, di carte murali, di modelli, di raccolte di prodotti e di escursioni agrarie. Le nozioni relative a speciali industrie agrarie possono essere date da appositi maestri nei locali stessi ove le industrie si esercitano.

2. La graduale scelta delle scuole, la fissazione degli orarj ed ogni altro particolare di applicazione venga affidato esclusivamente ai consigli scolastici provinciali ed ai provveditori agli studj, i quali terranno conto delle condizioni locali e dei risultati della esperienza per norma avvenire.

Tema 2. — Dell'ordinamento delle Scuole Industriali e popolari.

Conclusioni del Relatore comm. Alessandro Romanelli. — 1. Il Congresso, senza negare in modo assoluto la convenienza di qualche nuovo esperimento di scuola-officina, è d'avviso che, nell'ordinamento delle scuole d'arti e mestieri diurne, convenga seguire in massima i tipi tradotti in atto nelle scuole d'arti e mestieri di Biella, Savona e Venezia.

2. Il Congresso esprime il voto che s'istituiscano scuole d'arti e mestieri diurne soltanto in luoghi dove esistono considerevoli agglomerazioni di popolazione operaia.

3. Il Congresso fa voti affinchè il Governo e i Corpi elettivi locali continuino a promuovere l'istituzione e l'incremento di scuole serali e domenicali d'arti e mestieri e d'arte applicata all'industria secondo i tipi tracciati nelle circolari del 7 ottobre 18 9 e del 24 gennajo 1880 del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Dei diversi scrittori ticinesi
appartenenti alla prima metà del nostro secolo.

(Note bibliografiche per Emilio Motta)

26. Vassalli Carlo Antonio

Da Riva S. Vitale, morì alla fine di giugno del 1812 in età di 79 anni. Fu professore d'umane lettere nel seminario di Como, indi passò nello stesso seminario alla cattedra di filosofia e di teologia. Pochi mesi dopo la sua morte i tipografi Veladini in Lugano promettevano la pubblicazione della sua

Theologia moralis universa admodum reverendi sacerdoti Caroli Vassali Luganensis, publici in Novo Comensis Diocesis Seminario jam dudum professoris post ejus obitum recenter collecta, et ab omni erroris suspicione vindicata.

Non si sa se vedesse veramente la luce. (V. *Gazzetta di Lugano,* n° 36 del 1812).

27. Fraschina Giovanni.

Il D.r Giovanni Fraschina ebbe i suoi natali in Cremona, ma da genitori luganesi, nel 1814. Studiò all'università di Pavia, Vienna e Parigi: in quest'ultima fu laureato in medicina. Durante la guerra d'indipendenza in Italia si arruolò come volontario nella colonna del generale Durando e prese anche parte alla spedizione nel Tirolo. Fu il redattore del ben noto giornale luganese *Il Popolino* (*1854*). Abbandonato il Ticino nel 1855, dopo il Pronunciamento, prese stanza in una villetta, appellata S. Bernardo, presso Cremona, ed ivi ai 14 dicembre 1864 barbaramente venne assassinato da un suo fratello!

Di lui conosciamo:

1) Ona sedutta anfibia, straordinaria, politega, energica, logica, decisiva, *Sestinn. Lugano* (Fioratti) *1853.*

2) Quattro nullità e lo scalo da Carona. Trattenimento comico-politico-civile ad istruzione del popolo.

> *Ma che è meglio coprir d'oblìo perchè in quell'opuscolo son trascinati nel fango specchiati magistrati e cittadini ticinesi. Guai al popolo che subisce la politica dell'odio e del veleno!*

3) Scene aristocratiche parigine. *Milano* (Guglielmini) *1853.*

4) Teatro di Giovanni Fraschina. Vol. I° *16° Cremona* (Feraboli) *1856* (pag. 335).

Dovevano esser 3 volumi di cui sembra se ne sia stampato uno solo. Contiene: 1) *L'âge d'or,* commedie en 2 actes et en prose, avec un proloque en vers. Fa parte delle *Scene aristocratiche parigine* e fu trad. in francese colla aggiunta del prologo, nella speranza di vederla rappresentata dalla compagnia Meynadier al teatro Re in Milano, 2) *Un discolaccio,* 3) *James Dorsey* dramma in tre atti, 4) *La Contessa du Barry* commedia storica in 5 atti con prologo, 5) *C'è rimedio a tutto* proverbio in un atto, 6) *Arte e cuore* scherzo comico in 2 atti, 7) *Un marito* in 1 atto e tratto dalle citate *Scene parigine* (1).

5) Una filastrocca politica. Versi. *Milano* (tip. Manini) *1861.*

6) Un arciprete, scene veridiche contemporanee. *Milano* (ivi) *1862* (2),

---

Vela e Correggio.

I nostri lettori sanno sicuramente, per le notizie e le ampie relazioni datene da alcuni giornali ticinesi, che il Fidia di Ligornetto ebbe incarico di scolpire una grandiosa statua rappresentante il celebre pittore *Antonio Allegri*, più conosciuto nella storia col nome della sua città natia, *Correggio.* Vincenzo Vela colla potenza del suo genio e la magia del suo scalpello, non punto scemando, anzi confermando vieppiù se n'era d'uopo, la propria fama, rispose degnamente alla richiesta dei Correggesi; ed un magnifico monumento venne con pompa solenne inaugurato il 17 ottobre scorso nella patria dell'Allegri.

A compiere il contento ed il brio de' festeggianti mancava lo Scultore, che, modesto quanto valente, erasi tenuto lontano, pago di farvisi rappresentare dall'architetto Guidini di Barbengo; ma ito più tardi a

---

(1) Nota l'Autore: « Questo lavoro ebbe l'onore di 2 ristampe (senza che gl'illegali ristampatori siensi tampoco degnati di nominarne l'Autore) e fu ultimamente rappresentato sul teatro con felice successo ». Il Fraschina prometteva poi agli associati al suo teatro in premio: *Taumatotrapeza,* la 21ma commedia di M. A. Plauto, da lui recata in volgare, che doveva formare un volume di circa 300 pagine, arricchito di molte note storico-filologiche.

(2) La maggior parte dei manoscritti di commedie del Fraschina sono in possesso dell'egregio signor prof. arch. G. Fraschina in Bosco L., cui dobbiamo molte comunicazioni.

Correggio, vi venne fatto oggetto delle più simpatiche ovazioni ed accoglienze da parte della popolazione e delle Autorità. Quel Consiglio Comunale poi, riconoscente, ed « invidiando a Ligornetto la gloria d'aver dato i natali ad uno dei più illustri Scultori viventi, all'unanimità di voti acclamò *Vincenzo Vela Cittadino Correggese*, conferendogli i diritti, le prerogative e gli onori che per gli antichi Statuti della Città di Correggio competono ai suoi più benemeriti Cittadini. »

Ciò per le feste e gli onori tributati al nostro egregio concittadino. Quanto poi all'intrinseco merito del suo lavoro, ci facciam lecito di riprodurre dall'*Illustrazione Pop lare* di Milano il seguente giudizio di Chiaffredo Hugues, modenese, accompagnante un bel disegno del monumento, contornato da varie macchiette allusive alle feste, e dal ritratto del Vela, che vorremmo egualmente riprodurre se l'indole del nostro periodico lo permettesse.

» . . . . La figura scolpita dal Vela è tarchiata, ha polsi potenti, collo taurino e petto squadrato. Al primo vederla, parvi che, essendo in moto, di colpo si arresti, piantandosi sopra le gambe muscolose. Sembravi di vedere, di sentire le ultime ansate del petto, l'ultimo guizzare dei tendini nella poderosa figura; che freme e vibra, diremmo, come un'arpa eolia, prima di impetrarsi, novella Sara, sotto il foco delle vostre pupille.

L'artista di Ligornetto ha spirato al fantasma un'anima eterna. In quella figura vedete affetti e pensieri, impeti e soste; in quel petto di pietra penetrate agevolmente assai più che in qualsivoglia petto umano. In quella fronte spaziosa leggete non solo aspirazioni e cure, ma *afferrate* perfino sogni e vaneggiamenti; nei quali si svela un'anima che non guarda, non sente solamente il mondo vicino, ma, come la ingenua fanciulla, ama eziandio vagare con disattente pupille nei lontani cieli, come il poeta innamorato ama eziando errare e smarrirsi negli sterminati campi della fantasia.

Tutta la figura infine ha vita, ha l'arcano potere di fermare per un istante la parola e l'alito sulle vostre labbra, di sospendere i battiti del vostro cuore; essa è un'opera d'arte

Pochissime opere dei tempi nostri pajono nate e compiute col vigore di questa.

L'autore del Napoleone morente, l'artista che sopra una fronte pensosa, entro occhiaie che si spengono evocava, condensava diremmo, gli immani disegni, le sconfinate aspirazioni di un'anima titanica, anche questa volta si è mostrato non inferiore alla sua fama.

Afferrato l'insieme, fatta la prima rapidissima sintesi, sbollita la prima impressione, correte pure con l'occhio curioso in cerca delle più minute pieghe, dei meno apparenti particolari, de' meno considerevoli contorni.

La mano che ha formato e mosso quel petto con larghe scalpellate, disegna le occhiaie, modella le guancie, finisce ogni cosa sempre con piani degni dell'arte antica. Le carni sono sode, le attaccature giuste; quelle ginocchia non hanno mai piegato sotto il peso della persona; quelle bracccia non hanno mai sentita la gravezza dei panni; nei quali respira, palpita e si move tutta la persona così facilmente, come se fosse nuda. Guardatela questa figura in ogni parte, essa è salda, equilibrata, espressiva, sempre rispondente alla prima impressione ricevuta.

Gli sfibrati, abortivi parti di moltissimi artisti odierni non possono che istupidirvi e disgustarvi; per contro questa pensata e forte creazione vi attrae, vi ricrea, vi commove, vi riscalda. In essa vedete come tutto debba essere disegnato accuratamente, come nulla sia lecito fare indovinando, e a casaccio, in un'arte quale è la scoltura, che è sola forma. Essa vi persuade che la notissima leggenda di Apelle, che gittando imbizzito la spugna contro la tela, fece bollicante la spuma sul freno del focoso destriero. non potrà avere riscontro mai fra gli artisti dello scalpello e della gradina: come lo provò lo stesso Bonarroti, il più temerario de' giganti, che fiaccossi la lena senza frutto, le poche volte che non curando nè misure, nè studio, si scagliò sul marmo, quasi a violentarlo per dar sùbita vita alle impazienti concezioni.

Ma il proverbio *Wie die Arbeit so der Lohn* (che suona: Senza grandi fatiche non si ottengono grandi cose), quantunque sia una verità evidente, è negata da moltissimi artisti dei nostri giorni.

Parlando di un Vela, non avremmo invero a ragionare di abborracciatori; ma vi siam tirati per i capelli, perchè questi guastano a noi, e guasteranno alle generazioni future, gli occhi e il cuore, facendo perdere le seste che con lo studio dei buoni lavori il pubblico portava, diremmo, nella retina; e facendo acquistare a tutti la finezza di sentire del bifolco.

Ma tronchiamo la digressione, e torniamo al monumento. Se volete vedere una meraviglia della tecnica, guardate la seta, che copre tutta l'imbottitura dell'ampio zimarrone. Una mano di fata, leggera, briosa, rapida, che sempre seppe quali effetti volesse conseguire, che non ebbe pentimenti mai, ha lavorato questo marmo per guisa da lasciarvi uno scintillìo, una verità, una freschezza di tocco, che non può essere maggiore.

Volete vedere motivi nelle stoffe, studiati con un amore infinito ma che non si mostrano punto, perchè paiono nati per sè nel marmo, tanto sono ragionevoli e necessari? Esaminate tutto il girar di quelle maglie, che vi lasciano scorgere rotelle, gemelli, malleoli, e pur vi coprono ogni cosa con una ingenua naturalezza; guardate quelle grandi pieghe, che scendono dietro le spalle per tutta l'altezza della figura conservandosi sempre stoffa, non facendovi mai dimenticare la persona che coprono, nè pensare che pesano parecchie tonnellate.

Ma qualche lettore forse già chiede se infine tutto sia perfetto, se non possa trovarsi il più piccolo neo, nè la più piccola menda in questa statua; e noi volontieri vogliamo appagare la sua curiosità. Non sono uggiose le strettoie della critica quando si tratta di un lavoro, che è degno frutto d'un vigorosissimo ingegno, maturato negli studi, nella pratica, nell'amore dell'arte.

La prima considerazione che da noi si è fatta nello studiare quel marmo è la seguente: In questa figura troviamo noi davvero il Correggio? il pittore che fu sempre moderato nelle sue aspirazioni, che non cercò mai fortuna, che stette sempre contento ai ristretti guadagni che la ristretta cerchia del suo paese gli consentiva, che non si curò mai di regge, di onori, che condusse sempre vita modestissima e casalinga? E trovammo entro di noi questa risposta: negli occhi che non guardano, nella fronte che sogna, il Vela ci presentò un artista. E questo è tutto, perchè l'atteggiamento, la forza, la fierezza della persona, nel caso nostro sono di pochissima considerazione rispetto alla espressione del viso. Il Correggio non fu mai propenso a servilità, e forse per questo il Vela lo atteggiò con tanta forza e fierezza. Per altro sarebbe forse tornato più appropriato un abito più modesto, che non sia quella zimarra ricchissima, con quei rovesci grandiosi (non sempre di uno stile egualmente purgato) e con quella imbottitura e fodera di seta, che starebbe meglio a un veneto senatore, che non ad un tipo di robustezza e di forza alquanto rusticana, qual è il Correggio del Vela.

Nell'azione crediamo tornasse possibile una maggiore evidenza. Alla prima si dice che il Correggio, essendo intento al lavoro, sosta un istante per vagheggiare o considerare l'effetto di alcune pennellate; ma poi quella zimarra vi sembra impacciosa per un artista, e desta in voi pensieri che turbano la prima impressione.

Il capo ci è parso traente al grandioso forse più che non tornasse opportuno per l'altezza della figura, onde questa ci sembra meno svelta che non potremmo desiderare. La mano destra ancora attrae forse troppo

l'attenzione, destando vari dubbi intorno alle sue proporzioni. Le pieghe del braccio destro ci pajono meno spontanee di tutte le altre del bellissimo panneggiamento.

Ma ci affrettiamo a dire che trattasi di cose per nulla sostanziali, perchè il Vela guarda sempre al sodo, e non si perde in ninnoli, in leccature. Bastano le squadrature, le larghe scalpellate di quel petto per condannare gl' imitatori, i quali, spingendo fino alla esagerazione la maniera di trattar le stoffe da lui iniziata anni sono, finirono per porre ogni cura nelle pieguccie, nei cinturini, nei merletti, nei chicchi, nei vezzi lustrati, che fanno strabiliare, come dice Dupré, donne, bimbi, grandi e piccini, bellimbusti e crestaine.

E infine, prima di chiudere questa, che noi chiameremmo scorribanda, vogliamo aggiungere che il Vela è l'artista che ci fece palpitare nella nostra giovinezza, quando, avverse ancora le sorti, incerti gli animi dell'avvenire, egli concentrò nel suo Spartaco lo sdegno di una generazione intera, e vaticinò col suo Alfiere l' accordo fraterno nelle più cruente lotte della redenzione.

Il Vela scaldò i petti, ingentilì gli animi, servì con l'armi ed onorò sempre, come onora tuttavia altamente il nostro paese colle sue felici creazioni.

E se questo pensiero, che ora ci riempie l'animo di riverenza, si fosse affacciato alla nostra mente quando scrivevamo le prime righe di questo cenno, noi forse non avremmo osato parlare nè della nuova opera, nè dell'antica virtù dell'illustre scultore ».

Poesia.

Da una corona di Sonetti del chiarissimo prof. De Castro, giuntici troppo tardi per essere inseriti nel nostro *Almanacco popolare*, scegliamo i seguenti per farne dono ai nostri Lettori:

ROMA

A TERENZIO MAMIANI

Autore della Religione dell'Avvenire.

Salve del mondo un dì donna e reina
Immortale Città, cui reverente
Della terra ogni popolo s' inchina,
Per leggi e vincitrici armi potente!

Il genio della greca arte divina
Di pensier maschi t'informò la mente;
Infin travolta nell'altrui rovina
Per te risurse la latina gente. —

Sul vecchio tallo della fede antica
Rifiorirà novella pianta, e l'ara
Dell'avvenir fia sol del vero amica.

Tre volte di saper maestra al mondo,
Roma alla nuova Umanità prepara
Un evo quarto di virtù fecondo.

Roma, 21 Novembre 1880.

AL PRESIDENTE DEGLI ASILI INFANTILI DI NAPOLI.

Sirena del Sebeto, alma reina
Delle cento cittadi, in cui il sì suona,
Ischia, Capri, il Vesuvio e la collina
Splendida intorno a te fanno corona.

Bello il limpido cielo e la marina,
Ove piena d'amor l'eco risuona,
Ove l'arte che crea, l'arte divina
Di Dio la più sublime opra incorona. —

Quì il Guerrier di due mondi atterra un empio
Trono, ma un altro Eroe fra strazi e sangue
Alza all'Infanzia derelitta un tempio.

« Col lavoro educhiam » grida: che vale
La caritade, se affamata langue
Di sotto ai cenci un'anima immortale? (*)

Napoli, 14 Novembre 1880.

(*) Pestalozzi a Naville.

L'INGRATITUDINE.

Mentre l'egoismo uccide gli altri, l'ingratitudine uccide se stessa.

O donna! miserabile, caduta
Un cor pietoso a te la man stendea;
Anima e corpo ora ti sei venduta,
Come un dì Giuda il Nazzaren vendea.

Nel tuo rimorso taciturna e muta
Ei ti compiange, o donna ingrata e rea;
La tua sorte l'hai tu stessa voluta
Che a uno spirto maligno ostia ti fea.

Mostro d'ingratitudine t'appella
Chiunque una coscienza in petto serra,
Cui l'alma grata è la virtù più bella.

Teco l'amico tuo, che per vendetta
Vile gli mosse disonesta guerra.
Se giusto è Dio, giusto giudizio aspetta.

Alcuni giornali scolastici italiani.

I. *L'Educatore Italiano*, Giornale dell'Istituto di M. S. fra gli Istruttori d'Italia, diretto da P. Fornari. È uno dei periodici letterari-didattici più anziani della Penisola. Fondato da I. Cantù nel 1857, entrerà col 1881 nell'anno 25.° di sua esistenza.

Si pubblica in Milano, dalla Ditta Agnelli, il giovedì d'ogni settimana in 16 pagine di fitto carattere e coperta stampata; ed oltre agli atti dell'Istituto di cui è organo, contiene eccellenti articoli letterari, critici, didattici, redatti in lingua purissima alla Fanfani, come pochi sanno scrivere.

Prezzo d'associazione nel Regno Lire 6 all'anno, 3 al semestre e 2 al trimestre; per l'Estero, le spese postali in più.

II. *La Scuola Italiana*, rivista settimanale dell'istruzione primaria, normale e magistrale, diretta da Ildebrando Bencivenni.

Questo ardito periodico, il più ricco e relativamente il meno costoso di quanti vedono la luce in Italia consacrati all'insegnamento, entrò coi primi di novembre nel suo secondo anno, o meglio nel secondo semestre di sua rigogliosa e feconda esistenza, rinforzato dalla

collaborazione d'un'eletta pleiade di scrittori, non pochi dei quali già favorevolmente conosciuti nel mondo letterario e pedagogico. I suoi articoli ci sembrano improntati di specchiata imparzialità. Nel segnalare i difetti del presente stato dell'istruzione in Italia, e nel suggerirne i rimedi, esso non ha riguardi umani per alcuno, nemmeno pel Ministro della Pubblica istruzione, senza per altro venir meno mai a quella temperanza di linguaggio che son propri delle persone cortesi e ben educate.

Si pubblica in Torino, dalla Tipografia Camilla e Bertolero, in formato grande di 24 pagine oltre la copertina, totale 28, o 56 fitte colonne di carattere minuto in carta paglierina o *noisette*. Costa per un anno lire 8, un semestre 4. 50 ecc., aggiuntevi le spese di posta per l'Estero.

III. *Flora*, supplemento illustrato di mode e lavori femminili alla *Scuola Italiana*, e didattico per gli Asili e Giardini d'Infanzia, diretta da Anna Bencivenni. — Torino, Tip. Camilla e Bertolero, —

Sono usciti i primi due numeri di questo simpatico giornaletto, e questi saggi fanno giudicare favorevolmente del buon avvenire dell'impresa. Ogni dispensa consta di 16 pagine con figurini intercalati, e due grandi tavole con modelli di ricami e lavori all'ago. Anche la coperta è stampata. Si danno 24 dispense all'anno; e costa Lire 6, e 3. 50 al semestre, oltre le spese di porto per l'Estero.

IV. Altro pregievole periodico testè uscito in Pavia è la *Rivista Minima* di Pedagogia e Didattica, compilata da Fernando Agabiti, Direttore delle scuole della città di Pavia. Si pubblica il sabato d'ogni settimana, in 16 pagine e copertina, e costa sole L. 3. 50 all'anno per l'Italia. Ci piace il modo con cui tratta la Didattica. Invece di ammannire semplicemente i temi ed altri lavori belli e fatti ai maestri, essa discute sui migliori metodi da seguire per raggiungere il vero scopo della scuola, quello cioè di procurare lo sviluppo delle facoltà intellettuali e morali del fanciullo mediante il concorso *attivo* del fanciullo stesso. È la scuola di Pestalozzi. Ci congratuliamo col nostro confratello anche per la sua *Nuova polemica* con cui combatte lo zelo esagerato di taluni scrittori, che si direbbe atto più a fossilizzare maestri e scolari, che a dar vita feconda di buon successo a questi e a quelli.

V. *Rivista Alpina* di scienze, lettere ed arti, diretta da E. Quadrio Sondrio, Valtellina. Pubblicazione bimensile (Vedasi l'*Educatore* n° 12). Prezzo annuo fr. 7 *franco*. Dirigere domande alla libreria C. Menghini, Poschiavo.

CRONACA.

Una ben triste notizia ci giunge dalla capitale federale: La sera del Natale il signor consigliere federale Anderwert si è suiciso a Berna con un colpo di rivoltella. Come è noto nella seduta del 7 corrente dell'Assemblea federale era stato eletto presidente della Confederazione e doveva entrare in carica il 1° gennajo. Finora s'ignorano le cause di questo eccesso, ma si attribuiscono a l'ipocondria!

— La Società degli ingegneri svizzeri e trenta professori della Scuola espressero serii timori sull'organizzazione attuale del Politecnico. Ora, la Commissione degli Stati invita con un postulato il Consiglio fed. a procedere nel più breve termine possibile alla riorganizzazione della Scuola politecnica. Osserva che parecchie cattedre sono poco frequentate dagli Svizzeri francesi e che ciò può attribuirsi al piccol numero di professori che danno dei corsi in lingua francese. Inoltre si dovrebbero aumentare in generale gli stipendi e creare delle nuove cattedre e vegliare perchè quelle vacanti siano provvedute.

Un maestro suicida — L'*Educatore Italiano* riferisce, che il giorno 9 dello spirato dicembre si dava la morte a Brescia il maestro elementare Pietro Bresciani, tagliandosi con un coltello di tasca la carotide. Le cause che spinsero lo sciagurato a darsi la morte sono principalmente due: la gelosia e la miseria.

— Leggiamo nella *Rivista Alpina:* Nel nord della Francia è apparsa la trichina nel lardo venduto dai bottegai. La si crede proveniente dall'America settentrionale, da dove la Francia importa ogni anno centinaja di milioni di chilogrammi di lardo e di carne suina.

Anche in Italia arrivano di quelle carni sotto forma di prosciutti che potrebbero, come già fecero gli anni scorsi, importarci il terribile parassita.

AVVERTENZE.

Si avverte che in questi giorni fu spedito *franco* per la Posta, una copia dell'Almanacco Popolare a ciascuno dei nostri Soci ed Abbonati. Chi non l'avesse ricevuto, lo riclami presso il rispettivo Ufficio postale, a cui fu regolarmente inviato.

— Col prossimo numero sarà distribuito l'Indice e il Frontispizio dell'*Educatore 1880.*

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.